

ATTALO

Dramma per Musica 26

DA RAPPRESENTARSI IN ROMA

NEL TEATRO

Dell' Illmo Signore

CESARE CAPRANICA

Nel Carnevale dell'Anno

MDCCLIV.

1754

DEDICATO

A Sua Eccellenza

LA SIGNORA

D.^A LIVIA BORGHESE

ALTIERI

PRINCIPRESSA DI VIANO &c.



IN ROMA.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da FAUSTO AMIDEI Libraro al Corso
fotto il Palazzo dell' Illmo Sig. Marchese Raggi.

All' Eccma Signora

**D.^a LIVIA BORGHESE
ALTIERI**

PRINCIPESSA DI VIANO &c.

ODE SAFFICA.



MENTRE meco facea varj ri-
flessi ,
A chi dovesti questo DRAM-
MA offrire ,
Veggio apparire avanti a me
tre belle

Liete Donzelle:

Erano in lievi ammanti alto succinte ,
Per mano avvinte sì tenean fra loro ,
Le chiome d'oro avean di delicate

Rose adornate :

Brillava lor nel vezzosetto viso
La gioja , e il riso ; e dalle lusinghiere
Pupille nere ognor spiccavan fuore
Dardi d'amore .

4 Ond' io, che da piacere, e meraviglia
Preso, le ciglia aveva in esse intente,
Cortesemente a lor dico: Chi siete?
Che mai volete?

Una rispose: Noi le Grazie siamo;
Da te vogliamo un sol piacer, per cui
Li versi tui dall' uno all' altro polo
Sciorranno il volo.

Qual' è? soggiungo allora, palesate
Ciò che bramate; d'obbedirvi vago
A render pago non farò mai lento
Il vostro intento.

A LIVIA nostra, allor riprese quella,
A LIVIA bella il DRAMMA tuo presenta:
E a LEI rammenta, che le Grazie ancelle
Son di sue Stelle.

Io lieto di mia sorte di adempire
Il lor desire accetto. Gentilmente
Esse contente allor mi ringraziaro;
E in ciel tornarono.

Quelle dunque, che t'offron questo dono
Le Grazie sono, o NOBILE EROINA.
Con fronte china io poi per amor loro
Tua grazia imploro.

Alle mie Scene se talor verrai,
Segno darai d'aver il don gradito.
E a TE compito omaggio in atto umile
Rende l'Edile.

ARGOMENTO

5

NINO Rè dell'Assiria dopo aver fatto dar morte a MENNONE suo Generale, e Marito di SEMIRAMIDE, costrinse questa ad esser sua Sposa, e n'ebbe un figlio, cui diede pure il nome di NINO. Accesasi poscia la guerra tra gli Assiri, e i Battriani, ZOROASTRO Re di questi ultimi fu ucciso dal Re NINO; ed egli all' incontro restò prigioniero in un sanguinoso fatto d'armi succeduto sotto le mura di Babilonia. Giunta a SEMIRAMIDE la nuova, lasciò al figliuolo la custodia della Città, e sorprendendo gl' inimici all' impensata fe prigioniera ZOMIRA figlia di ZOROASTRO, e IDASPE Principe de Medi confederato co' Battriani, e riportando la vittoria, liberò il Re suo marito. A questo, che le aveva decretato un pubblico trionfo, domandò SEMIRAMIDE di regnare un sol giorno, e di essere essa sola l'arbitra sovrana di tutto l'Impero Assiro. La compiacque il Re, e spogliatosi di tutta la suprema autorità la trasferì in lei per l'amore, che le portava, e per gratitudine d'averlo liberato dalle catene. Fatta Regina SEMIRAMIDE, come quella che aveva pensato sempre a vendicar la morte del primo suo Sposo, fe tosto porre in prigione lo stesso Re, con pensiero di più non rendergli il Regno. Da

A R.

A 3

que-

questa così stravagante risoluzione , in cui SEMIRAMIDE vien confermata da ZOMIRA, e da IDASPE , all' uno, e all'altra de' quali il Re NINO aveva ucciso il Padre ; dagli amori di ZOMIRA con NINO il figliuolo ; e da ciò che il figliuolo medesimo amato teneramente dalla Madre opera a favore del Padre , si forma tutto l'intreccio del presente DRAMMA . Al Re NINO , il di cui figliuolo aveva lo stesso nome , si è dato per maggior chiarezza quello di ATTALO .

La Scena è in Babilonia .



PROTESTA

LI sentimenti, e le parole non corrispondenti all' essere di Cattolico , sono semplici espressioni Poetiche , non mai sensi dell' Autore del DRAMMA , che vero Cattolico si preggia d'essere , e si protesta .



IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici .

F. M. de Rubeis Patriarcha Constantinopol. Vicefg.



IMPRIMATUR .

Fr. Vincentius Elena Rmi Patris Sac. Palatii Apost. Mag. Socius .

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO

Campo in vista dell' Eufrate servito per
battaglia con Esercito, e tende &c.

Atrio nella Reggia.

Gabinetto.

Galleria destinata per pubbliche udienze
con Trono.

NELL' ATTO SECONDO

Appartamenti.

Sala magnifica con mensa reale.

NELL' ATTO TERZO

Deliziosa.

Carcere.

Luogo magnifico nella Reggia.



Inventore, e Pittore delle Scene.
Il Signor Pietro Orta Bresciano.

*Inventore, e Disegnatore
degli Abiti.*

Il Signor Gabrielle Monterenzi Bolognese.

Sartore.

Monsieur Guglielmo Wanvakel, e Com-
pagni.

Inventore, e Direttore de' Balli

Il Signor Francesco Turchi.

BALLARINI

Da Uomo.

Da Donna.

Il Sig. Francesco Turchi.

Il Signor Vincenzo Nesti
detto Scaramuccia.

Il Sig. Luigi Tolato.

Il Sig. Giovan Domenico
Giufani.

Il Sig. Paolo Orlandi.

Il Sig. Gaetano Presati.

Il Sig. Vincenzo Turchi.

Il Sig. Stanislao Luzj.

Il Sig. Carlo Sabbatino.

Il Signor Francesco Mari-
nelli.

Il Signor Giovanni Muz-
zioli.

Il Sig. Ubaldo Minozzi.

PERSONAGGI

ATTO PRIMO^{II}

ATTALO Re degli Assiri Padre di NINO

Il Sig. Domenico Magalli.

ZOMIRA Regina de' Battriani figlia di
ZOROASTRO ucciso da ATTALO.

Il Sig. Andrea Grassi.

NINO Figlio di SEMIRAMIDE.

Il Sig. Cristoforo Tracchini.

SEMIRAMIDE Regina degli Assiri.

Il Sig. Salvatore Consorti.

IDASPE Principe de' Medi confederato
co' Battriani amante di ZOMIRA.

Il Sig. Timoteo Vasetti.

ARBACE Capitano Assiro.

Il Sig. Domenico Barzi.

LA POESIA

E' di Cleofanto Dorianò P. A.

LA MUSICA

Del Sig. Rinaldo di Capua.



SCENA PRIMA.

Campo servito per battaglia, con padiglioni tesi, e roversciati, carri spezzati, armi, armadure, bandiere, insegne, e tamburi in quà, e in là confusamente sparsi in più luoghi. Gran moto de' Soldati Babilionesi, altri de' quali sono intenti a condur via partite de' Medj, e Battriani prigionieri, altri a raccogliere, e sgombrare il campo dei sparsi arnesi militari, e de' cadaveri de' nemici uccisi: molti ancora raccolti in più drappelli alla rinfusa, ed officiali maggiori sotto le tende. Nel suo padiglione si trova assiso il Generale dell'armi Assire, e seco la sua Dama, a ricevere li rallegramenti dall' officiali minori per la battaglia vinta da Semiramide, e la liberazione d'Attalo loro Re, e danno altresì gli ordini opportuni per lo spoglio del campo, e custodia de' prigionieri: Quando improvvisamente ad una battuta di cassa mettesi in armi l'esercito, ed in osservazione l'officialità, venendo in mezzo ad un picchetto condotto a quel Generale un prigioniero, che trovasi essere una spia Battriana, quale in abito mentito stavasi ascoso sotto

Cap.

A 6

un

ATT

un carro ad esplorare i loro andamenti, onde spogliato della sopraveste è riconosciuto, convinto, e condannato a morire. Viene dunque condotto al supplicio, in qual tempo si presentano con la sua Moglie altre Donzelle sue congiunte a quel Generale, quale genuflesse, e piangenti intercedono per lui la grazia, che dopo qualche resistenza lor viene accordata, e l'officialità tutta posta in allegria dalle vezzose giovani si dà seco loro ad una sollazzevole Festa. Quale termina allora, che il batter della cassa ordina la ritirata all' Esercito tutto.

SCENA II.

Atrio nella Reggia.

*Zomira, Idaspe, Arbace,
e Guardie.*

Idas. **S**U queste odiose foglie
Posando appena il piè nuove
Il cor già mi predice. (sciagure)

Zom. Anch' io mi sento

Tutta agitar dall' ira in tal momento.

Arb. Ecco il Prence. Festoso a te Signore
Ritorno al fine.

SCENA

SCENA III.

*Nino, Zomira, Idaspe,
ed Arbace.*

Ni. **A** Mico Arbace, oh quale
Grato giugnesti a me: Io dall' at-
Delle Torri osservai (tezza
Della pugna l'ardor; tutto da quelle
Il confuso ascoltai strider dell' armi;
Vidi tra lor Semira,
Che intrepida, e guerriera
Fugò del Battro, e debbellò ogni schiera:
Oh come impaziente
Il momento sospiro onde alfin stringa
Con ciglio più sereno
La valorosa genitrice al seno.

Arb. Carco di reggie spoglie
A tè Signor m'invia, E' questi Idaspe
De Medj il Re; Zomira
E' quella dell' estinto
Zoroastro la figlia.

Ni. (Quanto oh Dei
E' vezzoso quel volto agli occhj miei.)
Principessa il dolore
Non t'aggravi così: Tù in mè ravvisa
Chi del tuo fier destino
Sente pietà; gli eventi della sorte
Nobil cor soffre in pace. (piace.)

(Oh quanto agli occhj miei quel volto
Zom. Da tè pietà non curo, estinto il mio

Fu

Fu dal tuo Genitor : Un fier Nemico
Prencipe in Tè ravviso .

(Ma l'ira scema se lo miro in viso .)

Ni. Zomira è giusto il tuo martir , ma al
Chi resister può mai ? (fato

Zom. Taci spietato .

Ni. Ah per pietà Zomira
Raffrena il tuo rigor : Attalo uccise
Zoroastro , e tù uccidi
In me d'Attalo il figlio
Se mi volgi così sdegnato il ciglio .

Ar. (Già d'amore si accese
Il Prence per Zomira .)

Idas. (Oh Dei che sento ?
Infelice amor mio .)

Ni. Se al tuo bel Core
Sol vendetta ragiona , il fier desio
Sazia pur se tu vuoi col fangue mio .

Zom. Il tuo fangue non giova ,
Nè deve la vendetta
Pender dal tuo consiglio :
Attalo estinto io voglio , e non il Figlio .
(Affetti del mio cor non mi tradite .)

Idas. Perchè tanta dolcezza ? Altrove i lu-
Volgi , che de tuoi sguardi (mi
Quell' empio non è degno .

Zom. Lo miro sol per fomentar lo sdegno .

Idas. Non si fomenta con pietosi sguardi
L'odio giammai in un core .

Ar. (Oh quale affetto
Non più vista beltà destolli in petto .)

Ni. Che più tardi Zomira

La

La pietà forse all'ira
Il colpo ora contrasta ?
Ecco il seno , ecco il ferro .

Zom. A mè non basta .

Ah Nino (Io già vacillo .)
O men vado , ò tù parti ,
Che cresce il dolor mio solo in mirarti .

Ni. Principessa i tuoi cenni
Son legge a questo core ; il tuo rigore
Aggrava i mali miei , il Padre estinto ,
Vendicasti abbastanza ; io sono il vinto .

Lungi da tè ben mio

Mi guida il tuo rigore ,
Ma nel lasciarti , oh Dio ,
Fra mille affanni il core
Già sento palpitar .

Pensa che i lumi tuoi
Pensa che il mio tormento ,
Ma pensa ciò che vuoi ,
Ch'io già mancar mi sento
Nè il duolo sò frenar .

Lungi &c.

Parte .

S C E N A I V .

Zomira , e Idaspe .

Zom. (**Q**ual forza sul mio core
Ebber que' detti mai ?

Idas. Qual ne' tuoi lumi
Turbamento si legge ?

Zom. Del mio nemico il figlio , ogni sven-
In

In mente mi ridusse, onde dall'ira
Tutta agitar mi sento.

Idas. Odio Zomira.

Non è che si ti turba, io sul tuo viso
La cagion del tuo duol chiara ravviso.
Amor per Nino in sen.....

Zom. T'inganni Idaspe.

Idas. Ei spiegò gli suoi affetti a quelli ac-
Languide le pupille a lui girasti (centi
Or smorta in viso, or tinta di pallore.
Chiari segni d'amore:

Stolto chi in voi s'accende,
In cui per gioco nè pur fè s'intende.

Basta sol d'un nuovo oggetto
Un accento, un guardo, un riso,
Per destar di donna in petto
Un ardor, che tinge il viso
Torna in seno, ed arde il cor.

Parte.

S C E N A V.

Zomira sola.

E' Sarà vero oh Dei? (mico
Che il Padre, e Idaspe per il mio ne-
Deggia a un punto tradir? Serbo per Nino
L'odio nel sen raccolto,
Ma si cangia in amor se 'l miro in volto,
E sul mio viso istesso
Il mal celato ardor si vede espresso.

Ogni core, ogni alma amante
Benchè celi in sen l'ardore,

Lo

Lo tradisce nel sembiante
Ogni moto del suo cor.
Più l'ardor si tien racchiuso
Maggior fiamma accende in petto,
Come fuoco più ristretto
Maggior forza ha il suo calor.

Ogni &c. *Parte.*

S C E N A V I.

Gabinetto.

Semiramide, indi Arbace.

Sem. **O** Mbra del primo Sposo,
Che tanto, e tanto amai
Vendicata farai: Attalo istesso
Che t'è di vita se privar, la pena
Pagarà del suo fallo; il tempo è questo.
Ma Arbace a me sen vien, l'ira s'asconda.

Arb. Eccomi a cenni tuoi.

Sem. Delli miei fidi (mando
Prencce io Duce ti eleggo, il lor com-
Tutto affido al tuo cor, tutto al tuo

Arb. In tuo favor Regina (brando.
E la vita, e l'acciaro,
E sostegno faran, sempre, e riparo.

Sem. Di te stesso più degno
Ti farà l'opra mia, ancor che il cenno
Ti parrà forse ingiusto.

Arb. Il cenno de' Sovrani è sempre giusto.

S C E.

S C E N A V I I .

Attalo, e detti.

At. **D**olce, amato sostegno
Della Patria, e del Regno,
Quanto festoso io torno a rimirarti
In queste auguste mura.

Sem. Arbace parti. (*Parte Arbace.*)

At. Vieni de tuoi Trofei
O' Semira a godere:
Già il Popolo ci attende, e già del figlio
Vuò l'Imenèo compir.

Sem. E quale è il nodo,
Che stringer si dovrà.

At. Nino à Zomira
In conforte giurai.

Sem. Un'inimica,
E prigioniera al Trono,
Al talamo inalzar?

At. Prima che esangue
Da mè trafitto al suo destin cedesse
Zoroastro, il suo fato
Compianfi, e in queste braccia
Moribondo l'accolsi;
Egli in me volse allora
Le smarrite pupille, e disse, almeno,
Giacchè vinto son' io,
Tu mi salva la figlia, e il volto allora
Di pianto, e il sen m'asperse, io da quel
pianto

Im-

Impietosito, Nino il figlio mio
In Sposo a Lei promisi, e lo giurai;
Egli in mè fissò i lumi,
La man mi strinse, e chiuse al dì li rai.

Sem. Degni sensi di un Re.

At. Ma in questo giorno,
E l'Imenèo del figlio, e il mio trionfo
Compir si deve, o Sposa
Mia Compagna ti voglio,
Fra il Plauso popolare assisa in foglio:
Ciò deggio alla tua fede.

Sem. Eccede ogn'opra mia questa merce-

At. Non opporti, a te sembro (*de.*)
Generoso è Semira, e giusto io sono.

Sem. Signor son vinta, e non ricuso il do-
S'appaghi il tuo desire, (*no:*)
Il tuo poter si salvi, un giorno solo
Fa che regni Semira, e che in tal giorno
Sol dipenda da lei l'Assiria, e il Trono,
Di più darmi se vuoi, ricuso il dono.

In atto di partire.

At. Arresta il piè: se così poco brami
L'ottenesti Semira,
Di premio assai maggiore
Il tuo gran merito è degno, (*gno.*)
Questo sia il dì, vieni al trionfo, al Re-
Già risuonar festiva
Odo ogni riva intorno,
La forte in sì bel giorno
Ti chiama a trionfar.
S'oggi è sì lieto il Regno
E' un pegno = di tua fede,

Sciolto

Sciolto è per tè il mio piede ,
Torno per tè a regnar .

Già &c. *Parte .*

S C E N A V I I I .

Semiramide , e poi Nino .

Sem. **S** On quasi in porto , vendicato ap-
Il mio Sposo farà . (pieno

Ni. Posso al mio seno
Stringerti o Madre delle gran vicende
Dopo la longa serie , e il tuo periglio ?

Sem. Quanto gradito a me giugnesti o fi-

Ni. Frutto de tuoi sudori (glio .

La propria libertà l'Assiria tutta
Riconosce , ogni imbelle ,
Ogni vile , ogni forte ,
Suo sostegno ti dice ,
Ciascun veder ti brama ,
E suo ben , sua delizia , ogn'un ti chiama .

Sem. Son grata al loro amore , (re .
Ma ancor tutti non san qual sia il mio co-

S C E N A I X .

Arbace , e detti .

Arb. **R** E gina il tutto è pronto
Per la pompa festiva ; il Re ti

Sem. Vado ; Figlio , ed Amico (attende .
Secondate i miei voti ; a me serbate

Il

Il vostro amor , la fede ,
E n'avrete da me degna mercede .

Figlio vedrai nel seno
Qual core io serbi ascoso ;
Tu sii per me pietoso ,
Io grata a te farò ,
Giunse quel dì sereno
Che ritornare all' alma
La sua perdita calma
Alfin rimirerò .

Figlio &c. *Parte .*

S C E N A X .

Nino , e Arbace .

Ni. **A** R bace in quelle spoglie
La mia pace perdei .

Arb. Forse t'accese
D'amor la tua nemica ?

Ni. Questo sospiro in vece mia tel dica :
Al primo , e dolce sguardo
Di sue vaghe pupille ,
Intesi a mille , a mille (colto
Fiamme nel core , e il fuoco in seno ac-
Tutto Arbace mi apparve allora in vol-

Arb. Ma quale esito spero (to .
Felice all' amor tuo ?

Ni. Sentimi Arbace ,
Se consigliar mi vuoi ,
Ch' io non ami Zomira ,
Son vani i tuoi consigli ,

Che

Che sol per quella , Oh Dei
 Vanne , e mi lascia sol fra dubbj miei .
Ar. Parto , ma tu rammenta ,
 Che Donna irata , se priegar si mira
 La sua audacia fomenta , e accresce l'ira
Parte .

S C E N A X I .

Nino solo .

Ni. **M**I sdegni , mi dispreggi ,
 Io non mi cangerò , qual dura
 scoglio
 Sarò all' urto dell' onde ,
 Ch' alma grande non teme , o si confonde

Sarò qual il Nocchiero ,
 Che di coraggio armato ,
 Sdegnato il Ciel non teme ,
 Ne irato il mar che freme ,
 E alfin placar lo vede ,
 Che il vento cede , = e il mar
 Dopo un destin severo
 La forte ancorche irata
 Placata = suol tornar .
 Sarò &c. *Parte*

S C E N A X I I .

Luogo magnifico nella Reggia
 con Trono .

*Attalo , Semiramide , Arbace , Grandi
 del Regno , Soldati , e Popolo .*

At. **P**Opoli dell' Assiria ecco il Re vo-
 stro ,

Dopo mille vicende
 Il Cielo in questo giorno a voi lo rende .
 Voi vedeste in tal giorno ,
 Come tra l'armi , e l'ira ,
 Le schiere seppe regular Semira ;
 E' dover ch' anche in foglio ,
 Ella regga l'Assiria ; il suo piacere
 Ciascun di voi n'additi ,
 Ognun fede le giuri *(tutti s'inclinano .*
 Ecco Semira i voti tuoi compiti .

Sem. Or s'adempiano i miei : Venga ora Ni-
Sem. Signor giacchè t'aggrada , *(no*
 Ch' oggi io regni , di Nino ,
 Fa che penda da mè tutto il destino .

At. S'adempia il tuo desire , e del mio
 dono
 Fa quell' uso , che vuoi , questo è tuo tro-
 no .

*A suono di Sinfonia scendendo Attalo
 poggia sul Trono Semiramide .*

S C E N A XIII.

Nino, Zomira, Idaspe, e detti.

At. **P** Rincipi il vostro fato
Udrete da Semira, ella in tal
E' la nostra Regina, (giorno
E l'Afsiria con me per tal l'inchina.

Zom. Che stravaganze mai?

Idas. Io non comprendo.

Ni. O generoso Padre.

Arb. O mercè di Lei degna.

Sem. Attalo dimmi, in questo dì, chi re-
gna?

At. Regna Semira, e dipendon da lei
Oggi i voti d'Afsiria, e i voti miei.

Sem. S'io regno, ogni grandezza
Trionfal vada al suolo, ed alla Plebe
Oro, e argento si sparga, de Nemici
Si dividin le spoglie fra Soldati;
Si prepari giuliva

Publica in questo dì pompa festiva:
Più superbe le mura

S'alzin di Babilonia, e forti insieme,
Onde da forza otil resti sicura

La gente Afsiria, e sia
L'altrui felicità la pompa mia.

At. A grandi imprese il Cielo
In oggi ti destina,

Ni. O gran Madre.

Zo. Id. Arb. O magnanima Regina.

Sem.

Sem. A me la tazza nuzzial s'arrechi:
Sposarti a Nino Attalo vuol Zomira.

Idas. Ti rammenta, che il Padre
Di quello il tuo svenò.

Zom. L'ombra Paterna
Erra ancor sanguinosa, io mel rammen-
to.

At. Pria la pace si doni,
Poi l'Imenèo si compia.

Sem. Poichè a Te così piace
La tazza al suol, le bianche infegne a
terra. (gitta la tazza.

Pace non v'è, non v'è Imenèo, ma guer-

At. Che ascolto oh Dei? (ra.

Ni. Io son di sasso.

Sem. Arbace
Attalo s'incateni.

At. A me catene,
Che feci onde al tuo orgoglio.....

Sem. La tua Regina io son, io così voglio.

At. Ingrata, e il premio è questo.....

Sem. T'accheta, e parti.

Ni. Oh Dio? Sogno, o son desto?

At. Afsirj io pur sono il Re vostro, e voi
Mirate i torti miei.....

Sem. Regina io son, voi lo giuraste ai Dei.
Scendendo furiosa.

Ni. Madre Perche sì fiera
Contro del Genitor.

Sem. Di mille colpe
Attalo è Reo.

Ni. Ma è Re, ma e tuo Consorte;

Cap.

B

Sem.

Sem. E' mio Sposo, è mio Re, ma è reo di morte.

At. Questa è l'Afsiria; e questa
E' la mia Reggia? Afsiri voi non siete
Fra Battri ancor io sono,
L'ombra di Zoroastro, e sul mio trono.

Sem. Arbace Attalo parta.

At. Io vado in vano,
Un dì si pentirà quell'empio core,
Che il destin non pavento, e il tuo furore.

Del mio fato io non pavento
Benche in ceppi, e fra ritorte.
Ma fra cento affanni, e cento
Le vicende della sorte
Vo costante ad incontrar.

Qual Nocchier, che solcò l'onde
Fra procelle, il vento sprezza
E' la nave al flutto avvezza
Coraggioso scioglie al mar.
Del mio &c.

Parte con Arbace, e guardie.

SCENA XIV.

Sem., Nino, Zom., e Idaspe.

Ni. **A**H Madre almen sospendi....

Zo. **A**h no Regina;
Un colpo così bello
Chiara al mondo ti renda.

Ni. Ah Zomira perchè se troppo ingiu-
sta....

Sem.

Sem. Frena que' detti audaci
Regina io son: Nino, Zomira, Idaspe,
Publici spettatori a fasti miei
Voglio in tal dì.

Idaspe. Che stravaganze oh Dei. *(parte.)*

Sem. Principessa t'affretta;
Andiamo o Figlio.

Zom. La pietà al tuo core
La virtù non oscuri; il primo colpo
Al secondo ti sprona.

Ni. Così fiera ragiona
L'ira nel tuo bel seno? Ah se di fangue
Cara sol ti compiacci
Versa pur tutto il mio.

Sem. Sieguimi, e taci.

Parte con grandi Soldati, e Popolo.

Ni. Senti crudel Zomira
Se il Padre ceder deve al suo destino,
Nel fiero suo periglio,
Cadrà col Padre ancor svenato il Figlio:
Parte.

SCENA XV.

Zomira sola.

ECcomi vendicata, (il punto è questo
Io sono in porto.... Oh Dio.... ma
Solo del mio goder.... E poi Zomira
Misera che farai?..... Vedrai tu Nino
Cader al suol... Vittima del tuo sdegno.
Il tuo bene.... il tuo Amor?.... Ma il
Prencipe Idaspe

Irato, che farà qual debolezze
 M'inondano il pensier? Regina io nacqui
 I fidi miei ma quale
 Sostegno avrò, se mio non è più il Trono
 Ah che confusa io sono?
 Ma che viltà è la mia? Sì in tal inpresa
 Troverò chi secondi i voti miei;
 Cresceran l'altrui forze il mio potere,
 E saprò a voglia mia farmi temere.

Quel Ruscel lento e leggero,
 Che da picciol fonte nacque,
 Nel suo corso accoglie altre acque,
 E si fa torrente altero
 Che fremendo al Mar sen va.
 Tal nel dubbio mio periglio
 Troverò sostegno e aita;
 E a sperar, se amor m'invita,
 Le mie forze accrescerà.

Quel &c.

Parte.

Fine dell' Atto Primo.



SIEGUE IL PRIMO BALLO.

*Questo primo Intermezzo rappresenta
 la Festa fatta in Babilonia
 per la Coronazione
 di Semiramide.*

LA Scena è la gran piazza di Babilonia. All'alzata del proscenio si vede in fondo della scena un maestoso trono, magnificamente adornato, e molto elevato da terra, su cui è assisa Semiramide, dopo due gradini siedono Zomira in mezzo, Nino dalla destra, e Idaspe alla sinistra, e dopo altri gradini Arbace in mezzo, ed altri Principi del Regno, e a piedi al gran trono molti Cavalieri indi sono tutti schierati metà per parte li ballerini, e poi le guardie, in modo, che da tutti li due lati vengono a render pieno il palco fino all'apertura: Di quà, e di là dal trono vi sono due gran scalinate divise in più ripiani con sue balaustre sparse tutte di Soldati, che compongono le guardie del corpo presso cui vengano l'altre milizie, che si guano a far ala per li due lati di tutta la scena; escano quindi dopo alcune guardie diverse donzelle spargendo fiori in segno di piacere, indi alcuni con vasi di profumi, ed altri con Tigri Leoni, ed altre più rare fiere in offerta alla loro Regina, indi preceduti da una banda d'Istromenti Asiatici, e da altre milizie con bandiere, trofei, spoglie, ed insegne, vengano divisamente dai lati due drappelli di Corazieri con spada, e scudo, che graziosamente formano tornèo, battendosi l'armi fra loro a tempo di suono nel carracollare, che fanno. S'avanzano fra tanto i ballarini, che tributati gli atti del loro ossequio alla Sovrana in segno di piacere intrecciano

una graziosa danza alla presenza di quella nobile adunanza, e della Regina medesima.

Succede a questa un terzetto del Sig. Luigi Tolato in carattere di buffone di corte, che rappresenta una gelosia, che fingano per esso prendersi due damigelle di corte, che faranno li Sig. Carlo Sabbatini, e Francesco Marinelli.

Vien quindi il Padedù del Sig. Vincenzo Nesti detto Scaramuccia, e Sig. Stanislao Luzj sua donna rappresentanti il carattere di due Cinesi.

Il carattere d'una donna che affetta modestia vien rappresentata dal Sig. Vincenzo Turchi, che credendo non esser osservata dal Sig. Francesco Turchi suo uomo si da a danzare con un paggio di corte, che le rappresenta il Sig. Paolo Orlandi, dello che esso avvedutosi gli rende il repicco con altra Damigella di corte, che farà il Sig. Gio: Muzioli, ma alla fine avvedutasi l'una dell'altro, doppo qualche sdegno, e gelosia tornano a rappacificarsi, e abbandonando gli altri terminano la loro danza in uno amoroso padedù.

Ritacca quindi una lieta contradanza fra tutti li Ballarini, e con questa festa termina questo primo Intermezzo.



A T T O I I

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali.

Semiramide, e Arbace.

Arb. **F** Ra momentì Regina
Qui vi Nino farà. Ma tu perdona

Sem. Non più Arbace, i miei cenni
Ciecamente eseguisce.

Arb. Ma se un giorno il mio Re

Sem. Taci, e obedisci.

Non è breve anche un giorno
Per chi ne fa far uso:

Vedrà la gente Assira,
Se di qual tempra il cor sia di Semira.

Arb. Almeno tu rammenta
Quanto io feci per tè; che al mio Signore
Ingrato, sconoscente,
E traditor son' io.

Sem. Premiar tanta virtude è pensier mio.

Arb. M'accheto a detti tuoi:

Nel fato ancor crudele

Al tuo lato m'avrai sempre fedele.

Fido farò al tuo lato

Da che sull' onde appare

Sereno sia, o turbato

Finche tramonta il dì.

(parte.)

SCENA II.

*Nino, e Detta.**Ni.* **L** Ibero Madre è Idaspe?*Sem.* Io lo disciolsi.*Ni.* E il Padre?*Sem.* E' ancor fra lacci:

Ma che brami, che temi?

Ni. Che mal' uso del dono

Forse Idaspe farà: stringer il ferro

Ei può contro te stessa

E restare in un punto Assiria oppressa.

Sem. Or che Regina io sono

Ogni cura del Regno a me appartiene

Io so guardarmi.

Ni. Almeno

Rendimi il Genitor: Lascia

Sem. Se il vuoi

Figlio t'appagherò: Sciolto a noi rieda

Ma per sempre a Semira il Regno ceda.

*Parte una guardia per chiamarlo.**Ni.* Ahi Madre, ed a qual prezzo*Sem.* Taci Nino, e m'ascolta (guisa

Vuò per sempre io regnar: Solo in tal

La morte ei fuggirà: Tua cura sia

Che il ferto ceda; o Figlio

Tu ti adopra per me; poni anche in uso

La speme, e la minaccia;

Sen vien m'ascondo; io delli dettti tuoi

Il Giudice farò. Da te dipende

Nino

Nino il comun periglio. (*S'asconde.*
Ni. Misero Padre, e più infelice Figlio.

SCENA III.

*Attalo, e Detti.**Att.* **E** Ccomi alfin da duri miei legami
Disciolto o Nino. Ma perchè si
Giri le tue pupille. (meste*Ni.* Parlin queste ch'io verso amare stille
Vuole la forte ria

Che d'Assiria tu Re già più non sia.

Att. Forse perchè in tal giorno

Ebbe il ferto Semira

Non son più Re? Brevi son l'ore

Ni. In vano

Tu Signor ti lusinghi: Del tuo dono

Semira Oh Dio

Att. Deh' parla?*Ni.* Soffrilo in pace ella vuol suo quel Tro-
no. (*In atto di partire.**Att.* Arresta il piè: dove intendesti mai
Così barbara legge?*Ni.* Ella l'impone

Tu Signor la compiaci.

Att. Ingrata Donna! e puoi

Tu parlar mi così?

Ni. Padre deh taci:*Att.* Padre più non mi dir. Tuo Re non

Tuo Padre esser non voglio: (sono

Vanne al materno seno

Cap.

B 5

Ivi

Ivi d'ira ti pasci : Io forse un giorno
Ad' onta ancor , di tua perfidia , il trono
Tornerò a dominar : saprò far uso
Del ferro , e del veleno .

Sem. Fa pur ciò che tu vuoi , che intesi ap-
pieno .

Facendosi vedere , e parte .

Att. O ingrata , empia , inumana

Ni. Ivi celata

Nostri detti ascoltava

Io non potea te prevenir , che grave
Saria stato per noi s'io te'l dicea .

Att. Ma tu de casi miei

Senti qualche pietà ?

Ni. Lo fanno i Dei ;

Così dal suo furore or ti potessi

Sottrar col sangue mio

Ma già la plebe , i grandi

Ha un suo poter la madre :

Come salvarti oh Dio .

Dal suo sdegno non sò .

Att. Lo so ben' io

Di prevenirla al modo

Di già pensai : I più fidi

Non m'ha tolto la sorte

Li sedurrò . Che della mensa aspersa

Siasi ogni tazza di mortal veleno

E' cura mia .

Ni. Ah nò : io da quel seno

Att. Non più : colpa sì grande

Merta pena condegna

Più rimedio non v'è . Taci il segreto ,

Che

Che se tu parli , farà mio il veleno :
Pensaci , e chiudi il grand' arcano in seno .

S C E N A I V .

Arbace , e Detti .

Arb. **A** Lla menza real fra la vil turba
De servi , e de Ministri
In abito servil confuso , e misto
La sovrana t'attende . (*scie ?*

Att. E' un tal comando un suddito esegui .

Arb. Tanto vuol la mia fede : Atteso o Ni-
Ancor tu sei alla menza . (*no*

Att. Ambo v'andremo .

Ni. Deh Genitor per questo

Att. Il mio destino

Non t'affligga , ne il trono

Pensa che figlio sei , che Padre io sono .

Se ti favella al core

Qualche pietà natia

Pensa alla sorte mia

Abbi di me pietà .

Ma la pietà non giova

Se tu dividi il core ,

Che il tuo divilo amore

Può farsi crudeltà .

Se &c.

Parte .

Ni. Ingrato Arbace , e con qual fronte
Al tuo Signor innante (*puoi*

Venirne , e pien d'orrore

Non ti si gela il sangue in mezzo al core ?

Empio col Figlio ancora
Sazia quell' ira , che ti bolle in seno .

Arb. Errai , sì lo confesso , e dell' errore
Pentito son ; se al labro mio nò 'l credi
Ecco o Prence , il mio acciario alli tuoi

Ni. Cingi quel ferro Arbace , (piedi :
E' sia del grave eccesso
Pentimento , e discolpa il ferro istesso ;
Per il tuo Re fann' uso ; e il tuo dolore
Fa conoscer così .

Arb. Tra suoi nemici
Balenar lo farò ; forte riparo
Contra l'orgoglio altrui sarà 'l mio ac-
ciario . *Parte.*

S C E N A V.

Nino , indi Zomira .

Ni. **P**ur fra tante vicende
Ho qualche speme in seno :
O Principessa ; alfine
Libera qui ti miro ?

Zom. Nulla a te deggio di sì picciol dono
Sempre fui tua nemica , e sempre sono .

Ni. In che t'offesi o cara ? io non pugnai ,
Il Regno io non ti tolsi , e non t'uccisi
Il tuo gran Genitore ;

Ma sol ti chieggio sospirando amore .

Zom. Io non serbo d'amor fiamme nel
petto .

Ni. Ahi con labro mendace amor nascondi ,

Il

Il volto tingi , ed il parlar confondi :
Deh per pietà quel core

Zom. Non conosce pietà , non sente amore .

Ni. Tu simoli innocenza : e nel tuo volto
Leggo il fuoco d'amor tutto raccolto .

Zom. Innocenza io non fingo ,
Dico sol che nel petto
Io non provo per tè d'amor l'affetto .

So che in seno amor si palce
Fra la speme , e fra 'l timore ;
Improvviso so , che nasce ,
Che dagli occhj scende al core ,
Ma per tè nol sento ancor .
Fuggi pur dal mio sembiante
Che d'orrore a me tu sei
(Non tradite i labbri miei
Dolci affetti del mio cor .)

So &c.

Parte.

S C E N A VI.

Nino solo .

IN qual d'aspre sventure
Negro mar tempestoso
Trasportato son' io !
Misero in questo stato
Sento agitarmi il core
Da sdegno , e da pietade , e da dolore .

Fra tante penè , e tante
Misero Figlio , e Amante
Or fremo , ora m'adiro ,

Or

Or piango, ed or sospiro;
 E' giungo a delirar.
 Salva vorrei Semira,
 E' il Genitor contento,
 Vorrei placar, Zomira,
 E in così reo tormento
 Mi sento oh Dio mancar.
 Fra &c. *Parte.*

S C E N A V I I.

Regia con sontuosa mensa preparata per
 Semiramide, con assistenza de' Grandi
 del Regno, Popolo, Soldati, e Bande
 d'istromenti.

*Semiramide, Zomira, Idaspe,
 e Arbuce.*

Sem. **L'**ombra del tuo gran Padre
 Vendicata farà: della tua fede
 (a Zom.
 a Idaspe.)

Avrai Prencesse mercede: il punto è questo
 Da cui dipende oggi il comun destino.

Zom. Attalo a te sen viene.

Idas. E seco è Nino.

Sem. Alla mensa m'assido.

Semiramide siede a mensa.

SCE-

S C E N A V I I I.

*Attalo in abito servile, e seco Nino,
 e Sudetti.*

Sem. **A**ttalo i guardi tuoi
 In me volgi, e in Semira
 La regnante d'Afsiria, e tua rimira.

Ni. Ma perchè sì l'insulti?

Sem. De rimproveri suoi
 Voglio i sensi ascoltar.

Att. (Donna inumana,)

Zom. (Che crudeltà è mai questa.) (sta.)

Idas. (Nemico ancor qualche pietà mi de-

Arb. (Infelice mio Re.)

Ni. (Madre crudele.) (to

Sem. Già per l'aride fauci, oh Dio mi sen-
 Manca la voce; A me s'arrechì un nappo
 Del più dolce liquore, onde l'ardente
 Mia sete estingua.

Una guardia prende un nappo.

Att. (Or farò pago appieno.)

Ni. (Ah che il cor già mi sento oppresso
 in seno.)

Sem. Figlio qual nappo tu mi arreca.

Ni. Oh Numi

Oh Genitor, Ministro (de
 Di sua morte io farò. . . . Vacilla il pie-
 E il fallo tuo nel volto mio si vede.

Sem. Nè pur quel nappo o figlio
 Attalo vuol, che tu mi porga?

Ni.

Ni. Arbace,
Che farò?

Sem. Deh t'affretta.

Nino prende la tazza, e va smaniando.

Arb. (L'ardire in sen mi manca.)

Sem. Così lento a me vieni? altrove i lumi
Rivolgi, e ti confondi
Porger perchè ricusi

Nino posa la tazza sull'orlo della tavola.

A me la tazza? Il Padre

Non vuol, che a me t'appressi? io stessa.

Ni. Ah Madre.... (Correndo verso lei.)

Sem. Figlio, che fu nel volto
Io turbato ti veggo!

Att. (Ah figlio stolto.)

Sem. Quel silenzio perchè? ah figlio ingrato
Forse contra di me... (S'alza in furia.)

Att. Siegui spietato.

Compisci il tradimento:

Dille, che di mia mano

La morte io prepari;

A me la tazza, e fia

Nell'estremo periglio

Ministro al morir mio l'istesso Figlio.

Arb. (Oh Numi.)

Idas. (Oh Stelle.)

Zom. (Oh Fato.)

Ni. A me la tazza, e del mio grave eccesso
Sia vindice Signor quel tofco istesso.

Sem. T'arresta il solo errore

Nacque

Nacque in tè da pietà. Mora quell'em-
Che me voleva estinta. (pio

Il premio ora ricevi

Del tuo fallo: Il velen tu stesso or bevi.

Presenta la tazza ad' Attalo.

Att. Perfida sì berrò; la tua vendetta
Non adombrar così; se il tuo Conforte
Ti tolsi, il mio delitto
Nacque da un cieco amor; ne mi credea
Che racchiudesi in seno alma sì rea;
Saziati: un alma forte
Non sente orror nell'incontrar la morte.

Va per prendere la tazza.

Ni. T'arresta: il mio si versi
Snuda la spada, e l'appoggia al petto.
Pria del tuo sangue.

Sem. Oh Figlio... Oh Dio... Nel seno....

Ni. Madre o getta la tazza, o ch'io mi

Sem. Che far deggio? (sveno.)

Idas. Deh lascia

Ambo cader.

Zom. Regina

Pietà di lui ti muova.... il Figlio... oh
Dio...!

Sem. Vada la tazza al suol ma fra ritorte
Resti, e tenti di nuovo a darmi a morte.

Att. Vado fra lacci ingrata: Se tentai
Darti morte, prevenni il tuo desio,
E nacque dal tuo fallo il fallo mio.

Att. Perfida donna ingrata)
Non temo il tuo furor) a Semi.

Fi.

Figlio, mio dolce figlio)
 Solo nel mio periglio) *a Nino.*
 M'affanna il tuo dolor)
 M'insulti ancor spietata) *a Semi.*
 Oh amici, o figlio, o Dei *a tutti.*
 A tanti affanni miei
 Muovetevi a pietà.
 Dite, chi vide mai
 Donna di lei più perfida?
 Chi vide mai più barbara,
 Più fiera crudeltà.
 Perfida &c.

Parte con Arb., e Guardie.

S C E N A I X.

*Semiramide, Nino, Zomira,
 e Idaspe.*

Ni. **O**H ingiusti Numi! Oh Dio....
 Perdona a i labbri miei
 Troppo crudele, e troppo ingrata sei.

Sem. Mi chiami crudele
 Mi tacci d'ingrata?
 Ahi figlio infedele?
 Ahi forte spietata!
 Le furie mi sento
 Già tutte nel sen.

Parte.

SCE-

S C E N A X.

Nino, Zomira, e Idaspe.

Zom. **E**Mpio, perchè sottrarre
 Dalla morte il fellon?

Idas. Stolta Semira,
 Dovean ambo cader.

Ni. Perfido Idaspe
 Tronca quei sensi, in cui
 S'aggira il tradimento.

Idas. Principe, Idaspe è Medo, e non Af-
 Zomira in vaoo aspetta (sìro:
 L'offeso Genitor da te vendetta.

Già invendicata
 Sul negro lete
 Freme, e si aggira
 L'ombra sdegnata
 Del Genitor.

Già irato in faccia
 Torvo ti mira,
 E ti rinfaccia
 Il suo tradito
 Tenero amor.

Già &c. *Parte.*

Ni. Fra tanti affanni miei almen Zomira
 Sì fiera non trovassi.

Zom. Perfido in sol mirarti io sento il core
 Agitato da sdegno, e da furore.
 Leggo nel tuo sembiante
 Tutti gli affanni miei

L'og-

L'oggetto oh Dio tu sei
 Di tutto il mio dolor :
 (Oh quale in quest' istante
 Pietà mai gli farei
 Se mi vedesse il cor .)
 Come talor s'accende
 Ai rai del sol vapore ,
 S'accende in tè il mio core
 Di sdegno , e di furor .
 (Oh quale in quest' istante
 Pietà mai gli farei
 Se mi vedesse il cor .)

Leggo &c. *Parte.*

S C E N A X I.

Nino solo.

E' Qual è il fallo mio ? sarà delitto ,
 Salvare un Padre oh Dio
 Come salvarlo , ancora
 Non si placa la Madre , e vuol che muora ,
 E in questo punto istesso
 Chi fa , che il fatal colpo
 Ah che già mi rassembra
 Dalle lacere membra
 L'alma versar ; bieco mi grata , e dice
 Eccomi estinto alfin Oh Dei m'addita
 Calda di sangue ancora ogni ferita .
 Misero che farò ? sdegnata , e fiera
 Mi minaccia , e mi sgrida
 La genitrice ; oh Dio se di Zomira

Cer-

Cerco l'ira placar mi scaccia , e ovunque
 Rivolgo il mesto ciglio
 Leggo le mie sventure , e il mio periglio :
 Passaggier che in selva oscura
 Colto vien da rea tempesta
 Mira un antro , e ferma il passo ;
 Ma nel sen del cavo fasso
 S'ode fier Leon , che rugge ,
 Or s'arresta , ed ora fugge ,
 E il timor crescendo v'è .
 Così anch' io nel mio destino
 Non so dove avere aita ,
 E se moro , o resto in vita
 Sono oggetto di pietà .
 Passaggier &c. *Parte.*

Fine dell' Atto Secondo .



SIE-

SIEGUE IL SECONDO BALLO .

Questo secondo Intermezzo rappresenta Arianna abbandonata da Tesèo presso la Marina dell' Isola di Nasso in riva dell' Arcipelago Ovid. Metamorf.

Sotto una picciola tenda trovasi in riposo Arianna dello che accortosi Tesèo scioglie coi suoi compagni dal lido, abbandonando la misera Arianna: si desta la medema accorre al lido, vede fuggire il traditore, in van si lagna, e s'affanna a richiamarlo facendoli zenno con il bianco lino; ma non potendolo far ritornare cade Semiviva sotto la tenda medesima: in qual tempo vien tra le nubi dal Cielo un picciolo Amorino con arco teso, e dardo, che posasi presso all'arbore che forma la di lei tenda, graziosamente osservandola: si veggano fra tanto comparire su la marina diversi navigli, e appressatisi a quel lido fermano in quella spiaggia rappresentando la venuta in quel lido di Bacco, doppo aver l'Indie già conquistate.

Scendono diversi soldati, indi uno stuolo di Satiri quantità di Schiavi Indiani con guardie, poscia delle Baccanti con Uomini armati fra loro tutti di Tirsi, incoronati di pampini, appresso a quali Sileno a cavallo ad un Caprone coronato d'uve, e festeggiato da Ninfe, ed altre Baccanti suonanti sistri, naccheri, crotali, ed altri simili istromenti, scende quindi il rimanente equipaggio, appresso cui vien Bacco, a cui nello scendere l'Amorino vibrato il pungente dardo tornerà verso del Cielo. Caracollando tutti questi per il palco Bacco s'avvede dell' addormentata Arianna, se ne innamora, la desta, ma essa con atti d'ammirazione, e non curanza

ranza mostra voler fuggire, ma poi condescende a volvi di Bacco il quale dando segni di piacere per così bell' acquisto fa dar principio ad una graziosa danza, in cui intreccia anche esso una lieta carola, dando a divedere di sposarsi con Arianna con comun godimento del suo seguito, che per piacere seguita festosamente a danzare, formando ciò il primo concerto del ballo, infine di cui invitato da Arianna medesima va Bacco seco a riposare sotto del Padiglione per essere spettatore dell' altrui giubilo, che dà motivo alli seguenti Padedù.

primo farà un terzetto del Sig. Vincenzo Nesti detto Scaramuccia, e Gio: Domenico Giufani da Uomini, e Stanislao Luzj da Donna, che figurano altri Baccanti.

Sig. Luigi Tolato in forma di Sileno, e il Sig. Carlo Sabbatini d una Bac. ante intrecciano il secondo. g. Fratelli Turchi fanno il terzo in figura delli Sposi Bacco, ed Arianna.

termina questa Festa una lieta contradanza di tutti unitamente, restando così compiuto questo secondo Intermezzo.



49
A T T O III

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Semiramide, e Zomira.

Zom. **R** Egina, Attalo mora: un sì bel
colpo
Perder non dei.

Sem. Zomira

Nel dar morte al lor Re, nò degli Assiri
Non mi deggio fidar: un Battro solo
Del gran colpo è capace.

Zom. Nel carcere tu lascia,
Che co' miei fidi io passi. (lora...)

Sem. Da me il custode n'avrà il cenno, e al-

Zom. Allora è mio pensier ch'Attalo mora.

Sem. Alma nata a regnare il Battro Impe-
Ti rendo, e se di Nino (ro

La destra vuoi tuo Sposo lo destino;
Ma quello a noi sen viene.

Zom. In altro tempo
Favellaremo appieno
Ora celiam l'alto disegno in seno.

S C E N A II.

Nino, e Detti.

Sem. **F**iglio m'adopro per fare qual tuo
quel core,

E per scemar lo sdegno

Fin de Battri le rendo il Trono, e il Re-

Ni. Ah se tu vuoi ch'io viva (gno.

Rendimi il Padre.

Zom. A lui sol pensi, ed io.

Son per quello da tè posta in oblio.

Ni. Non irritarti o cara; egli si salvi,

Che più del viver mio sospiro, e bramo,

E allor Zomira, allor vedrai se t'amo.

Sem. Nino il dì dall'ocaso

Precipitar si vede

Zomira altrove il piede

Deve portar; ti lascio,

Spendi i dolci momenti

In amorosi accenti, che piacere

A due alme fide non sì da maggiore,

Che restar sole a ragionar d'amore.

Il gran diletto

Che doni a un core;

Col caro oggetto

Parlar d'amore

Per me lo spieghi

Chi amor seguì.

Vezzose amanti,

Per me voi dite

Quan-

Quanto gradite

Sì lieto di.

Chi spiega il fuoco

Chi giura fede

Chi vuol mercede

Da chi 'l ferì.

Il gran &c.

Parte.

S C E N A III.

Zomira, e Nino.

Ni. **A**L grave affanno, che al mio cor
raggiona

Se favello di lui cara perdona.

Zom. Vanne se parlar vuoi del Genitore

Se meco resti parla sol d'amore.

Ni. Pensando all'infelice

Presso ad escir della mortal sua spoglia

Come fia, che d'amor gli accenti scioglia.

Zom. Fa pur ciò, che tu vuoi la mia vender-

Lungi non è, ch'io stessa (ta

Ho braccio, e core in petto, e fra mo-

menti....

Ni. (Ahi quanto spiegano quelli amari ac-
centi)

Zomira addio, altrove il cor mi chiama.

Zom. Nino m'ama così?

Ni. Vedrai se t'ama.

Zom. Rammenti il fuoco mio....

Ni. L'amor rammento, ma Zomira ad-
dio. (parte.

C 2

Zom.

Zom. Vanne misero vanne
Attalo fra ritorte
Non potrà da mia man scampar la morte.

S C E N A I V.

Idaspe, e Detta.

Idas. **D** Al nemico col Figlio,
Ancor parli d'amore?
Forse di Nino il volto,
Ti sedusse ma in vano,
Che se manca la tua, v'è la mia mano.

Zom. Di sua morte la gloria
Spetta al mio braccio.

Idas. Ah che l'amor di Nino
Pietosa ti farà.

Zom. Non insultarmi:
Idaspe del mio core
Vuoi gli arcani scoprir? Io te li svelo.
Attalo sì morrà pria che il dì cada,
Ma vuole il mio destino.
Che io più non ami Idaspe, ed ami Nino.

Idas. Ingrata è come puoi
Sì franca in faccia mia

Zom. Un ingannarti il più tacer farà,
Ciò che a te sembra affanno,
È mia virtù nel palefar l'inganno.

Idas. Ma come in un momento

Zom. In amar chiedi, come un cor si cangi?
Amor che in un sol punto
Fa che tu goda, e piangi,

Ch'

Ch'odi il tuo Ben ch'ami la tua nemica,
E il perchè mi richiedi! amor tel dica.

Parte.

Idas. Ah che di donna il core,
È qual del mar la sponda
In cui v'è a urtare ogn'onda,
Ma l'ultima, che viene
Ogni altra frange, e v'è a bacciar le arene.

Folle colui, che fonda
Di Donna in cor sua speme;

Solca nel sen dell'onda,

Semina nelle arene,

E il vento vuol predar.

Misero chi per guida

Tiene in amor la fede;

Colei, che par più fida

Più è usata ad ingannar.

Folle &c.

Parte.

S C E N A V.

Carcere.

Attalo, indi Nino.

Att. **E** Ccomi giunto alfin de' mali miei
La gran serie a compir! ne in tal

Alcun orrore io sento; (momento

Ma come puoi Semira

Nudrire in sen tant'ira,

Obliar tant'amore (core?

Trarre a morte il tuo sposo, e con qual

Ni. Non temer caro Padre
Ecco il tuo Figlio.

Att. Anzi si fa maggiore
All' aspetto di Nino il mio timore.

Ni. Signor, che dici mai?
Che temi? ah tu pur fai...

Att. So che l'empia salvasti.

Ni. De rimproveri questi
Luogo non è, se merto
O castigo, o perdono
Serbalo allor, che farai lieto in Trono.

Att. Al Trono? è come?

Ni. Si pentito è Arbace
E il pentimento istesso
Coll' opra ora dimostra, a me di scorta
Fu nel capo sentiero,
Che di Semira ancor serba l'Impero.
Poco lungi t'attende; il mio ti copra
Manto real, la dubbia obliqua luce
Ingannerà il custode.

Att. Perdona al grave affanno
Se offesi la tua fè, nelle sventure
Un misero in ciascun teme l'inganno.
Meco ne vieni.

Ni. Con un solo Arbace
Può dal varco partir: Vanne che l'ore
Son troppo preziose o Genitore.

Att. Col tuo periglio della mia salvezza
Figlio non curo il dono.

Ni. Ma se tu riedi al trono
Nulla io deggio temer: Padre t'affretta.

Att. Sì vada dunque al Trono, e alla ven-
detta.

Ni. Di vendetta Signore
Mai più non ragionar; a chi la vita
Ti dona, e il Trono fra nemiche squadre
Dona tu la tua Sposa, e la sua Madre.

Att. S'appaghi il tuo desir: Semira viva,
Ma per sempre del Trono, e di me priva
Parte

S C E N A V I .

Nino, e Zomira con due Battriani.

Ni. O R che libero è il Padre ogni tor-
mento

Men gravoso si rende, e forse l'ira....

Zom. Attalo io son Zomira (empio
Di tua morte ecco il punto: olà quell'
Trafiggete o miei fidi.

Vanno per ucciderlo.

Ni. Per pietà di tua man cara m'uccidi.
Zom. Fermate o Battri... Nino... e co-
me? oh Dei.

Ni. Per compir di tua mano i giorni miei,
E con miglior consiglio
Cada vittima esangne
Del Padre in vece un disperato Figlio.

Zom. Non quel di Nino a sparger vena
D'Attalo sol bramai; (il sangue
Questi furo i miei voti;
E nel pensar, che il tuo versar potea
In mè scemossi ogni feroce idèa,
Il mio sdegno vien meno,
E un ignota pietà mi parla in seno.

Ni. In van ti parla al core
 Se la senti per mè: Perdona al Padre;
 O feco anch' io morrò; fazia quell' ira,
 Di cui l'alma hai ripiena;
 Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi
 svena.

Zom. Non più Nino; al tuo amore
 Cede la mia vendetta, e il mio furore.
 Mentir volea la fiamma,
 Che nel sen racchiudea,
 Ma il vederti per mè presso, che a morte,
 Strinse le mie ritorte,
 E la pietà così mi rese oppressa,
 Che il confesso; restai fuor di me stessa;
 L'ombra di Zoroastro
 Colla tua pena, e colla mia appagai;
 Lieto ritorni al trono
 Attalo il tuo gran Padre: io gli perdono.

Ni. O quanto bene al volto
 Risponde il tuo bel core; ne' tuoi bei rai
 Lessi la tua pietà, ne m'ingannai.
 Dunque sperar poss' io

Zom. Che morrei senza tè bell' idol mio.

Ni. Se tanto m'ami o cara,
 Al Genitor, che dall' orrore io trassi
 Vanne, e colle tue squadre
 Ricomponi quell' ira,
 Che in Attalo ora bolle, ed in Zomira.

Zom. Vado co' fidi miei
 Io gli darò ogni aita: il lor furore
 Ricomporre io saprò, ne al duolo in
 braccio

Nino

Nino t'abbandonar; altro non bramo
 Pensa, che mio tu sei; pensa che t'amo.
 Così dolce, e lieto al core
 Idol mio mi parla amore
 Più soave, amica calma
 Gode placida quest' alma;
 Per tè torno a respirar.
 Frena pur l'idèa funesta
 Che a temer nulla ti resta;
 E' s'io penso al Genitore
 Pensa tu a quel grand' ardore
 Che mi seppe raffrenar.

Così &c. *Parte*

S C E N A VII.

Nino Solo

HA troppo bello il cor, ben me n'avvidi
 Allor che mi ferì: volea mentire
 L'amorose scintille
 E tradì vano il cor le sue pupille.
 Or di festiva gioja
 Tutto inondar mi sento,
 E il passato dolor, ne pur rammento.
 Vedrò felice in Trono
 Il Padre in sì bel giorno;
 Già sento d'ogni intorno
 Lieto, e festivo suono
 Di pace rimbombar.
 Dopo la rea tempesta,
 Che il passagier sgomenta

Dolce

Dolce aura in mar si desta
La calma a riportar.
Vedrò &c.

Parte

S C E N A V I I I .

*Semiramide, che ascende in Trono
Arbace, e Grandi del Regno,
Soldati, e Popolo.*

Sem. **A**ssiri Attalo è morto
Poc' anzi armata alla prigione
io vidi

Passar Zomira con de Battri an stuolo
Ripiena in sen di sdegno, (gno
Onde per sempre è mio col Trono il Re
Ogn'un di voi m'adori.

Arb. Non merta tali onori
Chi sol per tradimento
Tolse il Trono al tuo Re.

Sem. T'inchina audace.

Arb. Così s'inchina alla Regina Arbace.
Così al tuo piè mi prostro.

Snuda il ferro

S C E N A I X .

*Attalo fra il Popolo, Soldati,
e Detti.*

Att. **A**ssiri Attalo vive; ecco il Re vo
Sem. Numi? tradita io sono, (stro

Att.

Att. Semira Attalo vive, e vive al Trono.
Lascia pria, che al periglio
Pronto foccorra del pietoso Figlio,
Che da lacci mi tolse, e in vece mia
Nel Carcere rimase.

Sem. Ah caro Nino
Un cieco amore, e dove mai t'ha tratto
Se Zomira fe il colpo?

S C E N A X .

Idaspe, e Detti.

Idaspe. **I**L colpo è fatto. (mira
Sol per dar morte ad Attalo Zo-
Nel Carcere passò coi Battri suoi,
Nino del Padre in vece
Trovò tra quell' orrore

Att. E trapassò del caro Figlio il core.

Sem. Oh me infelice oh Figlio

Scende smaniata.

Io ti trassi alla morte Idaspe Ar-
Al carcere si corra (bace
Alcun non m'abbandoni
In tal momento oh Dei
Seguite per pietà li passi miei.

Parte fugace.

Idaspe. Si vada pur ma in vano. (Parte.

Att. Arbace per pietà v'accorri oh Dio?
T'obbedisco mio Re, ma che poss'io?

Parte.

S C E -

S C E N A X I.

Attalo solo.

Mifero Figlio, e più infelice Padre?
 Attalo, che farai? . . . troppo pietoso
 Nino con me tu fosti, e troppo oh Numi
 Teco crudel son' io:
 Per non spargere il mio
 Il tuo sangue spargesti . . . un gel di morte
 Tutte in questo momento
 Mi ricerca le vene,
 E nuove pene accresce alle mie pene
 Qual tumulto d'affetti
 Or mi s'affolla al cor . . . ancor presenti
 Ho le dolci parole . . . ancor rammento
 La sua pietade, e intenerir mi sento,
 Figlio, mio dolce amore . . .
 Ah non m'ascolta: al fato
 Cedette alfin: Oh Padre sventurato.
 Ah già sul negro lito
 Ombra dolente, e mesta (questa
 Per mè s'aggira? . . . Oh Dio che pena è
 Senti Figlio non più . . . con chi deliro . . .
 Numi che ascolto mai. Cieli che miro?
 Già di Lete alla torbida sponda
 Mi richiama funesto Nocchiero;
 Già di Larve uno stuol mi circonda,
 E sdegnata già miro ch'ogni ombra
 Mi minaccia, e d'orrore m'ingom-
 bra;
 Padre ingrato mi sento chiamar.

Fi-

Figlio, ah Figlio non chieder vendetta,
 Non lagnarti già il Padre s'affretta,
 Le bell'orme del Figlio a calcar.

Già &c.

Va per partire, e s'incontra con

S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Ni. O Ve corri Signore?
Att. Ombra del Figlio mio . . .
Ni. Ombra non mi chiamar, Nino son'
Att. Come Zomira . . . (io . . .
Zom. Impietosito il braccio
 Intesi allor ch'era al grand'atto accinta:
 In van la crudeltà s'oppose al core,
 E trionfò sulli miei affetti amore.
Ni. Si caro Padre: amore in sì bel giorno
 Ricompose i suoi affetti;
 Raffrena ancora i tuoi;
 Cangia in amore ogn'ira,
 E ritorna ad amar per noi Zomira.
Att. Così confuso io sono,
 Che tutto a mertì tuoi concedo, e dono.
Sem. Generoso mio Re.
Arb. Anima grande.
Ni. Signor la mia Germana
 Si doni a Idaspe, e torni
 Sullì Medi a regnar.
Att. Tutto s'accordi
 Al tuo bel core o Nino,

Ni

Ni. Prence contento sei?

Idaf. Dipendon da tuoi voti, i voti miei;

Ni. Quella destra Zomira

Dammi, per cui soffrj tante vicende.

Zom. Prendi o caro la destra, e fecò il core.

Att. Viva la sua pietà.

Sem. Idaf. Arb. Viva il suo amore.

C O R O.

Benchè da avverso fat o
Alma fedel sia oppressa,
Trionfa di se stessa
Sua bella fedeltà.

E' del suo duol passa: o
L'orma neppur vi resta,
Ma sull' Idèa funesta
Lieta godendo v'è.

FINE DEL DRAMMA.

